

Radi i nidi; la nudità dei rami/
tiene lontane le famiglie in ali./
La loro notte è un pertugio
scovato/ fra le erbe e il muro
sospirando un verde/ più sicuro e

più folto. Insiste insiste/
la pioggia musicale, una
cadenza/ di preghiera per
questa primavera.

Silvio Ramat, frammento inedito, 2024

MARZO - IL MESE DELLA POESIA

Intervista La filosofa s'ispira alle «Baccanti» per rovesciare la visione della società. «Il privilegio del maschio è un dato di fatto»

Ascoltate, la natura è donna

Adriana Cavarero: dico no alla maternità surrogata, sfrutta il corpo di persone povere

di Elisa Messina

Pensatrice

● Già ordinaria di Filosofia politica all'Università di Verona, Adriana Cavarero (Bra, Cuneo, 1947, qui sotto) è professoressa onoraria e presidente del comitato scientifico dell'Hannah Arendt Center for Political Studies presso lo stesso ateneo



● È stata, tra l'altro, visiting professor alla New York University e alla University of California, Berkeley

● L'editore Castelvichi ripubblica varie sue opere, tra le quali *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia antica della narrazione* (2022), *Orrorismo. Ovvero della violenza sull'inerme* (2022), *Nonostante Platone. Figure femminili nella filosofia antica* (2023) e *Corpo in figure. Filosofia e politica della corporeità* (2023). Nel novembre dell'anno scorso è uscito il nuovo titolo, *Donne che allattano cuccioli di lupo. Icone dell'ipermaterno* (pp. 130, € 17,50; in alto)

Se riscoprire un concetto arcaico di femminile e di materno come «potenza generativa» fosse una chiave utile all'umanità anche per imparare a rapportarsi in modo diverso alla natura? Tesi interessante e audace che è al centro di *Donne che allattano cuccioli di lupo. Icone dell'ipermaterno* di Adriana Cavarero, filosofa nota a livello internazionale, una delle protagoniste del pensiero femminista contemporaneo. Cavarero per il suo libro più recente, edito da Castelvichi a fine 2023, sceglie un titolo evocativo, preso dalle *Baccanti* di Euripide, per guidarci in un viaggio tra mito, archeologia e letteratura contemporanea alla scoperta di una visione del femminile che dalla filosofia investe la società.

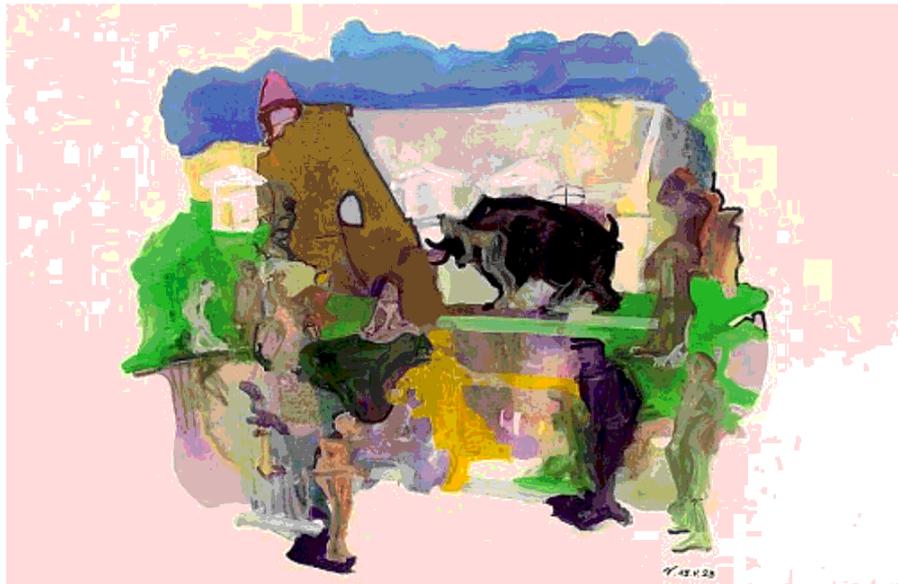
Chi sono le donne che allattano i cuccioli di lupo?

«È l'immagine di una maternità senza limiti, chiamiamola il lato oscuro, viscerale, della maternità, quello che ci ricongiunge alla fisicità intesa come physis, come racconta Euripide nelle *Baccanti*: le donne fuggono da Tebe e dalle loro case per andare nel bosco dove praticano una comunione dionisiaca con la natura e allattano cuccioli di umani e di animali. Un'immagine selvaggia della maternità che tro-»

viamo anche nelle pagine di scrittrici contemporanee come Elena Ferrante o Annie Ernaux». **Definire il femminile attraverso il materno non è un rischio, ora, in Italia, dove una parte politica dominante sembra incline a una visione tradizionale (e patriarcale) della donna?**

«Al contrario, io ribalto la prospettiva. Il pensiero femminista tende a non voler parlare di maternità perché, da una parte, teme di cadere in quella visione tradizionale e religiosa che la dipinge dolce, idilliaca, autosacrificale e, dall'altra, perché teme di ridurre il femminile al compito di riproduzione, quindi, di cacciare la donna in una gabbia biologica che la trattiene nell'ambito della natura, mentre l'uomo, proprio perché libero dal compito di procreare, è soggetto libero, dotato di logos e quindi dominante. Ecco, sfidando questa doppia censura ho ripreso il tema della maternità proprio riallacciandomi alla sua relazione con la natura. Partendo dalla biologia, che filosoficamente preferisco chiamare zoo-ontologia, la donna, proprio per la sua capacità di generare, va considerata al centro della vita, attraversata dal processo della vita, complice. Letta in questo senso diventa un'esperienza di conoscenza che ha un risvolto etico importante: ci insegna qual è il posto dell'umanità nell'universo, che non è quello di dominus e padrone».

Un'idea di materno che apre a un rapporto diverso tra umani e natura?



Ricerca

Carlo Verelli (Savona, 1956), *Alla ricerca del vago* (2023, tecnica mista su tela). L'opera fa parte della mostra *Il parco delle illusioni*, curata da Alessandra Redaelli, che ha inaugurato ieri alla Qu.Bi Gallery di Vicenza (fino a sabato 13 aprile)

«Sentirci padroni della natura, con tutte le conseguenze che questo ha comportato, è figlio di quella tradizione filosofica antropocentrica che ha dominato da Aristotele in poi, ma è solo un'illusione. Anzi, è arroganza. Se l'umanità avesse consapevolezza di essere solo una piccola parte nel mondo della physis il nostro atteggiamento verso l'ambiente sarebbe diverso».

Donne come portatrici sane di una saggezza arcaica, insomma. Lei a questo proposito cita gli studi di Marija Gimbutas, l'archeologa lituana che teorizza l'esistenza di una civiltà matrilineare antica.

«Gimbutas (1921-1994, ndr) teorizzò la civiltà della «Vecchia Europa» una civiltà matrilineare e pacifica, egualitaria e artisticamente raffinata che poi, in seguito a invasioni, viene soppiantata da una società più bellicosa, a trasmissione maschile, con organizzazione gerarchica e che non venera il culto della vita ma eroi guerrieri. Questa teoria nasceva da scoperte fatte sul campo: Gimbutas aveva visto che le statuette con donne corpulente, dai seni grandi, le «veneri neolitiche», erano state trovate, in zone diverse, in strati del terreno profondi quindi più antichi, mentre le spade apparivano in strati più recenti. Il suo studio però fu contestato dal mondo accademico, che lo riteneva privo di base scientifica. Peccato che, 30-40 anni dopo, le nuove scoperte sulle datazioni archeologiche dimostrarono che Gimbutas aveva ragione: una civiltà soppiantò effettivamente l'altra. E così successe al pensiero, da Platone e Aristotele in poi: la donna fu relegata nel mondo del naturale che segue leggi fisse e che quindi deve essere dominato dall'uomo».

Uccidiamo Aristotele?

«Per carità, ammiro la tradizione filosofica. Ma va decostruita nei suoi presupposti non detti, perché interpreta il sesso femminile come quello che semplicemente genera (quindi non conta), mentre il sesso maschile è quello che assurge all'intelligenza delle idee. Da qui l'idea del maschile che si fa universale. La donna resta «non detta», cancellata dai filosofi. Ma la potenza generativa è invece qualcosa di fon-»

damentale, che rivaluta la natura come molteplicità del vivente».

La senatrice Lavinia Mennuni di Fratelli d'Italia ha detto che la prima aspirazione per una donna è quella di fare figli.

«Questo è il concetto patriarcale di maternità che io combatto da sempre perché la rende «obbligatoria» quando invece è libera scelta. Per lo stesso motivo non mi piace questo parlare di «denatalità».

Cosa non le piace della parola denatalità?

«È tipico di una cultura che non mette la capacità femminile di generare al centro della società, però dice alle donne: avete il dovere di fare figli. E intanto continua a tenerle fuori dalle stanze del potere e del sapere. A non parlarle quanto gli uomini, a ostacolarle le carriere».

Questo è ancora il grande limite alla valorizzazione del femminile?

«Certo. Ma oggi lo è anche lo sfruttamento del corpo delle donne attraverso la maternità surrogata».

Non tutte le femministe sono contrarie alla surrogata.

«C'è un'ipocrisia di fondo in chi difende la surrogata dicendo che può essere una libera scelta, un gesto di solidarietà verso chi non può avere figli: è solo un commercio gestito sul corpo di donne povere».

Michela Murgia nel libro postumo sulla genitorialità («Dare la vita», Rizzoli, uscito quest'anno a gennaio), parla della necessità di leggi che regolino la surrogata, perché un atteggiamento proibizionista tout court apre alla clandestinità e allora, sì, allo sfruttamento.

«Non mi convince: è come se ai tempi della schiavitù negli Stati Uniti, anziché chiederne l'abolizione, si fosse proposta una regolamentazione. Ho apprezzato molto Murgia perché ha militato per cause giuste, ma gli ultimi libri li trovo concettualmente confusi».

Intelletuali e politici si sono scagliati contro l'uso femminista della parola «patriarcato». Dico non ha senso parlarne perché non esiste più.

«Non sono informati. Patriarcato non è un termine femminista, è una categoria dell'antropologia passata alla sociologia e alle scienze sociali. Significa: tipi di società nelle quali il maschio occupa ruoli di potere e di privilegio. Non ha senso dire che c'era nell'Ottocento e ora non più, non si riferisce a un periodo storico».

Si critica chi parla di patriarcato per spiegare il persistere della violenza sulle donne.

«Chiamarsi fuori, dire «non tutti sono maschi violenti» quando si cerca di spiegare che cosa c'è dietro i femminicidi, è una risposta sciocca. Si tratta semplicemente di riconoscere un dato di fatto: il ruolo privilegiato del maschio, e fare un'analisi sociologica di cosa questo comporta, ovvero il concetto che l'uomo possa possedere la femmina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mostra a Milano

Design sulla Via Francigena: «Cavallini» per la narrativa sei progetti all'Adi Museum

S'intitola *Design_Viandante* il progetto espositivo di Aldo Colonetti e Marco Ferreri inaugurato all'Adi Museum di Milano dove rimarrà fino al 7 aprile. La mostra nasce a Fidenza (Piacenza), «capitale» italiana della Via Francigena, con l'obiettivo di fornire arredi per la Casetta del Viandante, un albergo diffuso per i pellegrini. Sei progettisti sono stati incaricati di realizzare gli arredi nel segno di funzionalità e sostenibilità: Lorenzo Damiani, David Dolcini, Giulio Jacchetti, Raffaella Mangiarotti, Donata Paruccini e Paolo Ulian.

Premio a Pordenone

Design sulla Via Francigena: «Cavallini» per la narrativa sei progetti all'Adi Museum a Giorgio Montefoschi

Lo scrittore Giorgio Montefoschi (qui sotto) ha vinto la 25ª edizione del Premio intitolato a Bruno, Romana e Rina Cavallini. A lui è andato il riconoscimento per la *Narrativa*, consegnato ieri al Convento di San Francesco a Pordenone da Vittorio ed Elisabetta Sgarbi. Per Emma Marcegaglia il Premio Speciale mentre Bruno Vespa ha ricevuto il Premio per la Saggistica.

